

DOPPIOZERO

Il mio Celati

Daniele Gorret

17 Gennaio 2022

A differenza di quanto accaduto ai suoi amici in carne ed ossa (suoi studenti al Dams, compagni di serate bolognesi o dei suoi viaggi), la mia conoscenza di Gianni Celati Ã tardiva ed inizia tutta sulla carta (dei suoi libri prima, delle sue lettere poi).

Da provinciale (piccolo borgo della piccola Valle d'Aosta) nel 1978 insegno in ciÃ che sopravvive di una scuola sperimentale messa in piedi negli anni precedenti dall'autoritÃ regionale: nÃ scuola media nÃ mediosuperiore, quell'istituzione (il biennio) costituisce una sorta di intervallo tra l'obbligo e la scelta dell'indirizzo di maturitÃ : scuola indecisa, scuola di tutti e di nessuno. Il mio compito di docente Ã di accostare alla lingua italiana (orale e scritta) un quindicenne francofono. Il compito Ã intendere cui non sono assolutamente preparato: strane lezioni private in una scuola pubblica, strano precettore pagato dallo Stato. Nelle ore buche, in attesa del mio studente, leggo; e leggo con cinque anni di ritardo sulla data di pubblicazione *Le avventure di Guizzardi*: quella lingua, tutta corpo e scoppiettii del corpo, gioiosa di coloratissime deformazioni, scorretta fino alla genialitÃ e alla poesia sembra fatta apposta per il mio studente semiprivato che Guizzardi inconsapevole volenterosamente e giocosamente s'azzardava in terra incognita.

Un giorno mi venne da dirmi che sarebbe stato bello far sapere all'autore di quel libro altro rispetto a quelli dei narratori allora dominanti, le perigliose disavventure del suo lettore nelle mie abbondanti e meravigliose ore buche. Sapendo di lui soltanto che viveva in Bologna, consultai l'annuario telefonico della cittÃ (allora si poteva!) cercando Celati Gianni e l'indirizzo era lÃ, disponibile a tutti: Via Martinelli 2. E scrissi, e in tempi postali rapidissimi egli rispose; difficile oggi pensare a un autore giÃ allora al centro dell'attenzione critica che risponda a un lettore sconosciuto con una lettera cosÃ lunga e bella e partecipata, ma era una delle specialitÃ di Gianni (e forse anche un vantaggio di anni tanto piÃ vivaci della nostra storia).

Anche non fosse stata firmata, quella lettera diceva che l'autore del *Guizzardi* non poteva che essere lui: lui curiosissimo di tutto, freneticamente occupato dalle possibilitÃ della lingua ma anche dall'infantile possibilitÃ degli incontri tra gli umani (piÃ vicini, piÃ o meno simili?). In quei due foglietti c'era tutto quello che avrei appreso piÃ tardi di Gianni persona, personaggio e scrittore: la convivenza nell'adulto di tutta la giocositÃ e imprevedibilitÃ del ragazzo, lo scapestrato che provoca ma non dÃ fastidio al professore, lo studioso raffinato che non Ã stato rovinato dalla raffinatezza dei suoi studi, dalla routine della carriera accademica o editoriale? E Ã cosa che ho capito solo con gli anni e con la pratica (mia) della traduzione che il lavoro di traduttore gli era intimamente necessario perchÃ Ã proprio dal confronto laborioso tra le lingue (tra l'asimmetria delle lingue) che puÃ prendere vita una terza lingua: quella intraducibile e inconfondibile dell'inventore.

Gianni Celati

Le avventure di Guizzardi



E questo contro il *traduttorese* da lui tanto avversato, e a favore dei *malapropismi* di lessico e sintassi. In altri termini: ho potuto leggere i suoi testi (fino agli ultimi pubblicati) tentando di sdoppiarmi: lettore innamorato e lettore colto, individuo che si lascia andare al piacere della narrazione e individuo attento alla costruzione della "piccola musica" del testo. Ma Gianni, quando leggeva (cose sue o no) non aveva bisogno di sdoppiarsi: era Guizzardi gesticolante ed era il critico che percepisce le forze e le spinte e i minimi dettagli all'opera nel testo, il miracolo sotterraneo della "resa" (emotiva) essendo insieme un "lasciarsi andare" e un perfetto controllo dei tempi (e delle ragioni) intimi del testo.

Inutile dire che da allora (dal '78) recuperai sui tempi, andando a ritroso a *Comiche*, avanzando a *La banda dei sospiri* e al *Lunario*, studiando *Finzioni occidentali* (ma leggendole come un romanzo). Poi, nei decenni successivi, la svolta (le svolte) della sua scrittura perché "passa il tempo, succedono delle cose"! E quel suo andare al fondo arcaico di ogni narrare, a quel "sentito dire" ogni volta rinnovato, ogni volta più essenziale, con quel suo procedere magico che non sostituiva l'istinto narrativo con la spiegazione della realtà raccontata, e "contro il trattamento della scrittura come merce, sempre più evidente sul mercato" con la sua *fantasticazione* (parola di conio celatiano) che implica un'intesa tra chi racconta e chi a quel racconto "disponibile a prestare ascolto".

Fino a scoprire "molto tardi", nel '92 che Gianni, lui nomade, aveva conservato per tutti quegli anni il mio indirizzo di stanza e mi scriveva invitandomi a far parte dei suoi *Narratori delle riserve* ("riserve indiane", naturalmente, in opposizione alle distese ormai ampiamente occupate dai bestsellers dei cowboys). E in quell'occasione "quattordici anni dopo la scoperta del Guizzardi" poterlo conoscere di persona ed abbracciare a Cortona per la presentazione di quell'antologia che, di tutte le sue cose, "quella che più dà l'idea della sua curiosità incessante, della sua disponibilità e apertura all'inedito che in ogni testo: trentadue autori tra loro diversissimi (per età, per storia, per impostazione di scrittura) fatti convivere dalla sua ansia di conoscere e di far conoscere, trentadue "forme di scrittura non forzata da obblighi esterni", "quando si riesce a scrivere per sé, senza dover dimostrare niente a nessuno".

L'ultima volta che ho visto Gianni "stata nel maggio 2016 alla Biblioteca Panizzi di Reggio Emilia per la presentazione del "Meridiano" a lui dedicato (con i rischi della monumentalizzazione in vita). Come un protagonista delle sue novelle (come il Baratto della prima "novella sulle apparenze") egli, non riconoscendomi e non parlandomi, con fare gentile ed infantile, mi sfilò di mano il foglio su cui avevo appuntato due parole da pronunciare in pubblico su di lui: un ultimo gesto di eterno curioso, di "cosa mai hai scritto?". "Lasciamelo ancora per un poco" replicai "domani le ascolterai".

Mi rimaneva di vederlo quella sera a cena, di salutarlo "indomani alla sua partenza per Brighton, poi il silenzio di cinque anni, poi "quattro giorni fa" la notizia della morte.

Oggi ho la sensazione che, per il resto della mia vita, mi capiterà di chiedermi ancora: "Cosa Gianni Celati avrebbe detto (scritto) di questo (fatto o persona o libro)" e di immaginarmi una sua risposta, col suo tono sottotono, col suo gesto di interprete e di poeta che non smette di cercare nell'incercabile, discreto e complicato insieme, seduttore.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

